

Occupazione

Fabbriche e uffici Il nuovo paesaggio



I numeri

Da tre anni un segno positivo
Nel 2018 4mila posti in più

Per il sistema occupazionale comasco il 2018 è stato un anno positivo. Secondo la tradizionale rilevazione dell'Istat la popolazione attiva residente in provincia è aumentata nel corso del 2018 di quasi 4.000 unità (+1,3%), registrando un segno positivo per il

terzo anno consecutivo; è leggermente aumentato anche il tasso di attività, attestatosi al 72,1% (80,7% per la componente maschile e 63,5% per quella femminile), livello superiore al 70,9% registrato nell'anno precedente (il valore relativo al 2018 è il più elevato

nell'ultimo decennio). Ancora positiva risulta la dinamica delle "non forze di lavoro" (la popolazione inattiva), che nel 2018 sono pari a 106.000 unità, con una flessione del 4,4% rispetto all'anno precedente e un calo ancor più accentuato se confrontata con il 2010.

Cambia il lavoro a Como Meno industria, più servizi e l'onda della precarietà

L'indagine. L'evoluzione degli ultimi 10 anni analizzata dalla Cisl dei Laghi. Gli occupati sono 262mila, 12mila in più del 2009: risalita grazie alle donne

COMO
MARILENA LUALDI

Dieci anni che hanno cambiato profondamente Como e il mercato del lavoro. E non solo per la terribile crisi e segnali pur contrastanti e fragili di risalita. Dall'indagine presentata dalla Cisl dei Laghi, a cura di Elio Montanari, emerge soprattutto la convivenza, anzi la contaminazione di diverse anime. Perché certo, l'industria è calata, ma resta un elemento fondamentale. Il terziario è cresciuto e sul fronte del lavoro ha comportato dinamiche nuove. Con due presenze speciali. Una trasversale, il digitale. L'altra silenziosa, ma importante: la Svizzera e i 25mila frontalieri, il sollevio che insomma offre in termini di occupazione.

Tutti elementi - hanno rilevato i vertici, nelle persone di Ugo Duci, segretario regionale, e Francesco Diomaiuta, reggente della Cisl dei Laghi - che guidano anche il sindacato a mutare di fronte alle nuove esigenze.

Dentro l'analisi

Oggi in effetti nel quadro spicca una preponderanza dei servizi, che superano il 60% delle imprese e viaggia poco sotto per gli addetti (55,6%). L'industria però significa il 31% di aziende e quasi il 42% di lavoratori. Nell'agricoltura, il 4% abbondante delle imprese con addetti pari a meno del 2%.

Analizzando la peculiarità comasca rispetto alla regione come



Il tessile rimane settore chiave in provincia di Como

densità di addetti, non ci sono sorprese: fabbricazione di mobili (24,4%) e industrie tessili (22,4%). A dire il vero, c'è un settore sopra tutti, ma sono i servizi di vigilanza, e questo dato è legato a un'attività che ha localizzato qui la sua sede, Securitalia.

Il viaggio negli anni però fa saltare la sensazione di ritrovarsi nello storico volto di Como. I dati Infocamerche che conducono dal 2009 al 2018, mostrano un saldo negativo delle imprese pari a -2.256 unità (4,5%). Non è una discesa indifferenziata. Le sedi di impresa attive in agricoltura risultano -140 (-6,2%), l'industria va anche peggio (-2.924, -16,5%),

eppure di poco aumentano servizi alle imprese e alle persone (+993, +3,5%). In particolare, giù le attività manifatturiere (-1480 sedi di impresa, -18%) e le costruzioni (-1.485, -15,5%).

Nel commercio all'ingrosso e al dettaglio si perdono 380 imprese (-3,5%) e tra chi cala si trova il settore immobiliare (-130, -3,2%).

Il più affiora solo sui servizi, come si anticipava. Crescono i servizi alle imprese (+544, +37,9%) come alla persona: le attività di alloggio e ristorazione (+415, +12,2%) e quelle dei servizi per il tempo libero (+69, +15,4%). O ancora assistenza sanitaria (+149, +45,2%) e istruzione priva-

ta (+133, +93%).

Quanti lavorano

L'Istat fotografa la forza lavoro nelle persone oltre i 15 anni in 283mila unità: 262mila occupati e 21mila disoccupati nel 2018. L'incremento è stato stimato in +14mila unità (5,2%). Questo con una lieve prevalenza di donne (+6% contro 4,6%).

Dalla ricerca appare come il tasso di crescita delle forze di lavoro in provincia di Como sia inferiore a quello lombardo (+6,2%). Non solo: l'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro è del +12% in Lombardia contro il +6% comasco. Questa maggiore lentezza si respira a più riprese. Il tasso di attività da noi è del 72,1% e qui si vede una distanza marcata tra i due generi: 80,7% per i maschi, 63,5% per le femmine. Non si discosta molto dalla media il tasso di inattività provinciale, quasi del 28%.

Come si accennava, gli occupati sono 262mila, di cui 149mila uomini e 113mila donne. Si è toccato il punto più basso dieci anni fa, con 250mila. È la risalita è appunto avvenuta tramite le donne, perché non si registrano grandi variazioni sugli uomini. In ogni caso, il tasso di occupazione comasco viaggia con quello regionale, nell'ordine del 66,7%. I dipendenti sono 208mila (+2,5%), gli indipendenti sono calati del 1,8%.

2009-2018: com'è cambiato il lavoro

Addetti delle sedi di impresa per settore di attività economica

● 2018 ● 2019

Agricoltura
2.520
3.377

+857 (+34%)

Altre attività dei servizi
75.892
100.268

+24.376 (+32,1%)

Industria
94.519
75.643

-18.876 (-20%)

Imprese non classificate
2.482
1.097

-1.385 (-55,8%)

Totale

175.413
180.385
+4.972 (+2,8%)



Settore tessile e legno-arredo restano primi sugli addetti

Da quattro anni saldo positivo sui contratti di lavoro

Il saldo e le ferite

Il saldo occupazionale positivo riunisce quindi l'incremento dei servizi (+14 mila occupati, pari al +9,1%) e la riduzione nell'industria (-9 mila, -8,7%). Certo colpisce l'andamento dei disoccupati, l'anno scorso pari a 21mila persone di cui 11mila maschi e 10mila femmine. In diciannove sono praticamente raddoppiati, con un balzo del 90% (73,2% media lombarda).

Il tasso di disoccupazione è del 7,3% a Como, ma sale a 8,2% per le donne. Nel 2008 era del 4,2% e il raddoppio vale soprattutto per gli uomini (dal 3,3% al 6,6%). Fat-tosta che è costantemente di oltre un punto percentuale superiore al dato medio regionale sia per i

Le prime dieci

	2009	2018	Var.
Attività dei servizi di ristorazione	9.245	14.713	5.468
Altre attività di servizi per la persona	4.565	9.164	4.599
Servizi di assistenza sociale residenziale	1.358	3.148	1.790
Attività di servizi per edifici e paesaggio	2.303	3.520	1.217
Istruzione	728	1.875	1.147
Commercio all'ingrosso	9.139	10.277	1.138
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi alle imprese	834	1.793	959
Alloggio	2.097	3.025	928
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali e servizi connessi	2.444	3.248	804
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.730	3.503	773

Le ultime dieci

	2009	2018	Var.
Industrie tessili	16.885	12.289	-4.596
Industrie alimentari	6.562	3.229	-3.333
Costruzione di edifici	7.534	5.462	-2.072
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle	4.293	2.351	-1.942
Lavori di costruzione specializzati	12.684	11.472	-1.212
Fabbricazione di mobili	8.775	7.614	-1.161
Trasporto terrestre e mediante condotte	5.894	4.773	-1.121
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	3.396	2.355	-1.041
Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica, ottiche, elettromedicali	3.453	2.457	-996
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari...)	9.615	8.858	-757



maschi (5,2% la media lombarda) che per le femmine (8,2% contro il 7,1%).

Un segnale favorevole però c'è. Nel 2019 si sono registrate in provincia 69.199 pratiche di avviamento contro le 67.851 cessazioni, con un saldo di +1.348 unità. Il segno positivo è una costante dal 2015 in poi, era vacillato soltanto nel 2014.

«Avviamenti e cessazioni - mette a fuoco il rapporto, andando a esaminare i comparti - sono per oltre i tre quarti dei casi (75,4%) riferite alle attività del terziario, una quota di poco superiore alla media registrata in Lombardia dove sono per poco meno del 73%. Alle attività industriali sono riferiti circa il 18%

degli avviamenti al lavoro, un valore in linea con il dato medio regionale.

Decisamente più contenute: almeno in valore assoluto, il flusso di lavoratori nelle costruzioni poiché le pratiche di avviamento costituiscono circa il 5% del totale del flusso annuale mentre alle attività dell'agricoltura sono riferite meno del 2% delle pratiche di avviamento».

Ma dietro questa buona notizia c'è la precarizzazione: il tempo determinato registrato il 60,3% di totale a fronte di un 21,5% di avviamenti con contratto a tempo indeterminato, del 11,2% coi contratti di somministrazione del 4,6% di apprendistato e di 2,3% di contratti a progetto.